

MINISTRO TURCO VADA DA WELBY

MAURIZIO MORI

Gentile Signor Ministro Turco, come è ormai noto, le ripetute richieste di Piergiorgio Welby di uscire dalla vita in maniera dignitosa hanno suscitato un ampio dibattito pubblico nella società italiana. Alcuni, come la professoressa Patrizia Borsellino, presidente del Comitato per l'Etica di Fine Vita, ha autorevolmente sostenuto che già oggi il diritto italiano permette di accogliere la sospensione voluta da Welby e che rischia di violare la legge chi non presta ascolto alla richiesta esplicita di sospendere le cure espressa da un paziente cosciente. Altri, come Adriano Pessina, direttore del Centro di Bioetica alla Cattolica, sembrano propensi a credere che il rispetto della volontà di Welby sia una forma di abbandono (terapeutico o sociale) che apra la strada ad un atteggiamento rinunciatario nei confronti della disabilità. **segue a pagina 26**

Dalla sua fondazione nel 1989 la Consulta di Bioetica ha promosso la cultura del rispetto del consenso informato del paziente, per cui auspica che la richiesta di Welby sia accolta. Ma non è questo il momento di aggiungere un nuovo parere a quelli già esposti. La mia proposta

è un'altra: il caso Welby richiede uno speciale approfondimento. Per questo, signor Ministro, La invito a recarsi di persona al letto di Welby, in modo da poter conoscere meglio la reale situazione di questo paziente. Avendo informazioni dirette e di prima mano, sono sicuro che Lei riuscirà a dare un parere autorevole sulla questione.

Ritengo che il Suo giudizio in materia sia di grande importanza non solo nel caso specifico, per tutelare il diritto (costituzionalmente garantito) del cittadino Welby, ma anche perché quello di Welby non è affatto un caso isolato - come a volte alcune fonti vogliono far credere. Moralità e giustizia vorrebbero che il caso di Welby fosse considerato col massimo rispetto anche se fosse unico ed isolato, ma il problema è che la realtà è ben diver-

sa: Welby è riuscito a dar voce a molti cittadini affetti da malattie analoghe. Per questo la politica non può restare in silenzio di fronte a tali situazioni.

Lei, signor Ministro, ha una speciale responsabilità al riguardo. Conosciamo la Sua particolare sensibilità per le situazioni critiche e di sofferenza - sensibilità che l'ha portata ad istituire nei giorni scorsi una apposita Commissione per studiare i problemi di fine-vita - ed è per questo che sono sicuro che accoglierà la proposta qui avanzata: il tempo stringe e non si possono frapporre indugi. Una Sua tempestiva visita a Piergiorgio Welby sarebbe un segno tangibile che la politica sa essere vicino ai cittadini - a prescindere dal parere che Lei verrà a dare.

**Presidente della Consulta di Bioetica*

«È una tortura, mi sento soffocare»

Di fronte al silenzio Welby rivendica il permesso di morire. Altri due ministri si mobilitano per lui

■ **di Anna Tarquini**

«FATICO A RESPIRARE Da aprile di quest'anno è cominciato il vero e proprio crollo del mio fisico. Sentivo sempre più il peso degli arti e la respirazione diventava via via sempre più difficoltosa nonostante il supporto

del ventilatore automatico, come se un peso mi schiacciasse il petto. Due mesi fa aspettavo ancora la notte e il suo sonno che mi allontanava per qualche ora dall'incubo del giorno. Ora anche la notte è diventata un incubo perché fatico a respirare e nel sonno vado in frequenti apnee che mi svegliano con il senso di soffocamento. È una tortura insopportabile».

Di fronte al silenzio, Welby cerca ancora di spiegare il senso della

sua battaglia: avere il permesso di morire perché anche tutti gli altri siano liberi di farlo. L'ultimo suo messaggio di Welby è stato letto ieri alla conferenza dell'associazione Coscioni, contestualmente alla presentazione di un decreto legge preparato dai Radicali che nei prossimi giorni arriverà sul tavolo dei ministri e della Presidenza del Consiglio. Si tratta dell'ultima mediazione, ma non si sa se farà breccia: un solo articolo di legge che sancisce però il diritto del malato terminale a scegliere l'interruzione della terapia e dell'obbligo, qua-

Di fronte al silenzio, Welby cerca ancora di spiegare il senso della

lora il medico non sia obiettore, di staccare la spina senza incorrere in sanzioni penali. E di sostenere il malato con terapie sedative idonee. Non si tratta di eutanasia - spiega l'associazione - , ma di consentire al cittadino di esprimere la propria volontà sul trattamento sanitario. Il fatto è che Welby non ha più tempo e non può aspettare un dibattito parlamentare che fino ad oggi nessuno a mostrato interesse a portare avanti. «Ci resta un fazzoletto di giorni - ha spiegato ieri Marco Cappato - perché le risposte che Welby aspetta non possono tardare settimane. Piergiorgio sta male e porre fine a questa inutile agonia è un suo diritto».

La mobilitazione a sostegno di Welby prosegue con successo. Altre cento persone si sono aggiunte solo ieri (sono quasi settecento in sciopero della fame) e si moltiplicano gli attestati di solidarietà. Dopo Bonino e Mussi ieri si sono schierati con Welby altri due ministri, Barbara Pollastrini e Alfonso Pecoraro Scanio. «Bisogna avere il coraggio di dire che non abbiamo diritto di dire No - ha detto la Pollastrini, ministro delle Pari Oppor-

tunità - . La sofferenza di Welby è totale e una via senza ritorno. Nulla possono la medicina o la scienza. E nulla può la speranza. La vita di Welby, anzi ciò che egli non accetta più di definire vita, dipende da una serie di macchine che gli consentono di alimentarsi e di respirare. La sola autonomia che gli è rimasta è quella di una mente lucida e libera. Egli chiede di porre fine a un dolore insuperabile e insopportabile. Lo chiede - dice ancora la ministra - come un atto di rispetto, di comprensione e di pietà. Lo chiede, a chi gli è vicino, come un atto d'amore. Il più profondo e angosciante che si possa immaginare. Ma un atto d'amore». «Penso, e spero - aggiunge - che la politica possa con umiltà comprendere una realtà tanto dolorosa. Possa rispettarne l'intima verità. E possa, per una volta, ascoltare prima di giudicare. Come persona e come donna a quella richiesta io mi piego. E credo di doverne sostenere la legittimità e la forza».

Il dibattito

Teocon e teodem non ci sentono ma perfino

Il Giappone apre alla «morte dignitosa»

Mentre i medici cattolici insistono nel «valore assoluto» della difesa della vita, e l'associazione "Scienze Vita" sta in trincea con lo slogan «né accanimento, né terapia», rivendicando «le cure normali e palliative come alternativa a eutanasia e accanimento terapeutico», perfino il Giappone apre verso l'accettazione della "morte dignitosa". Lo ha testimoniato oggi una decisione dell'Associazione nazionale per la cura delle sindromi acute che si è pronunciata per la prima volta in favore di una disattivazione degli apparati di sopravvivenza per i pazienti terminali che abbiano dato un consenso in proposito. È la prima decisione che mira ad autorizzare in Giappone una forma di eutanasia passiva che finora era stata ufficialmente sempre respinta. Ancora lo scorso aprile un sondaggio fra medici, infermieri e altri addetti alla sanità aveva indicato che solo il 39% era propenso a «staccare la spina» nei casi di morte cerebrale. Pur non essendo un paese confessionale il Giappone è permeato da concezioni tradizionalistiche sulla complessa integralità degli esseri viventi, cui invece ha fatto riscontro negli ultimi anni un crescente ampliamento del dibattito sociale sul tema. Oggi un passo avanti prudente e fondamentale.

«Eutanasia? In questo caso è buona morte»

DON ANDREA GALLO

«Il primato della coscienza è dottrina. Meravigliano le incertezze davanti alla morte assistita»

Roberto Monteforte

«L'eutanasia, soprattutto in una situazione come questa, è una buona morte e non una morte anticipata». Non ha dubbi don Andrea Gallo, l'animatore della Comunità di San Benedetto al Porto. Sul caso Welby il prete genovese non ha paura di pronunciare la parola «eutanasia». Ricorda come in greco voglia dire "buona morte". Sa di dire cose che possono non piacere alle gerarchie. Si prende tutte le sue responsabilità «come prete che da 47 anni ama la sua Chiesa».

Bisogna accogliere la richiesta di Welby e staccare la spina?

«Intanto è fondamentale chiarire il concetto di vita. Con la tecnica in continuo avanzamento sarà sempre più difficile distinguere il "dovere di cura", dall'"accanimento terapeutico". E poi va premesso che nella nostra Santa Madre Chiesa il primato della coscienza è dottrina certa. Chi dice il contra-



rio è eretico. In questo caso si tratta di accompagnare verso una buona morte. Mi meraviglio delle tante incertezze attorno a questa che è una morte assistita, richiesta, invocata. Il paziente è vivo solo per le leggi biologiche dell'organismo. Si trova in quella notte buia della coscienza che non attende più nessuna alba».

Cosa vi è da chiarire?

«Si oscilla in modo pauroso tra la vita anonima dell'organismo e quella personalizzata dell'individuo che nelle sue residue possibilità biologiche non riconosce nessuna immagine di sé. So che la mia Chiesa è attestato sul no e che molti credenti, partendo dal concetto che la vita è un dono di Dio, ne chiedono il rispetto sino all'ultimo respiro. Ma su questo punto cerco di dare il mio distacco alla Chiesa e proprio come un'attestazione di amore...».

Su cosa dissente?

«L'argomento usato dalla Chiesa cattolica è troppo generico, quando, addirittura non diventa materialistico. Riduce il concetto di vita al semplice suo prolungamento biologico. Questa, invece, dovrebbe essere un'occasione per riflettere a fondo su

cosa sia la vita. È la semplice animazione della materia, magari grazie a strumentazioni tecnologiche? Oppure, come credo, è il rispetto dell'individuo, della sua coscienza, della sua deliberazione che il Cristianesimo e non altri, ha eletto a valore indiscusso, trasmettendo questo riconoscimento alla cultura laica che lo ha assunto a principio della sua organizzazione sociale? Questa vicenda non mette in gioco il valore della vita, ma il valore dell'individuo che in certe condizioni può sentirsi in diritto di decidere di porre fine ad un'esistenza in cui non si riconosce altro che come puro processo biologico che grazie alle macchine procede nella sua anonima irreversibilità».

E tornando al caso Welby?

«Nel rispetto di questa persona chiedo che vi possa essere serena accettazione della morte come naturale compimento della vita. Per il credente è presentarsi al Padre. Non è quindi qualcosa di estraneo alla vita stessa, fatta di amori ed amicizie. Amori e amicizie che dovrebbero poter accompagnare la persona sino alla fine. Questa è la morte umana, che va assolutamente distin-